

INTRODUZIONE

I. *L'edizione Perticari del «Dittamondo»*

Il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, trasmessoci da un discreto numero di copie manoscritte, gode invece di una scarsissima fortuna a stampa a causa delle forti reminescenze medievali di cui è pervaso, che lo rendono particolarmente invisibile non solo ai lettori dell'umanesimo avanzato, ma anche a quelli dei secoli successivi, tanto che, fino agli inizi dell'Ottocento, se ne contano solo due edizioni, uscite rispettivamente a Vicenza nel 1474 e a Venezia nel 1501¹.

Una parziale riscoperta del testo si ha con la quarta edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, entro il quale i rimandi al poema aumentano considerevolmente rispetto alle precedenti edizioni, ma, in assenza di una stampa affidabile, devono appoggiarsi a una tradizione manoscritta fortemente segnata da mende e corrottele. Salvo uno sporadico tentativo di edizione del primo canto del poema procurato da Francesco Del Furia nel 1813, ma stampato solo nel 1819 entro gli *Atti* della rinata *Accademia della Crusca*², occorre attendere gli anni Venti dell'Ottocento perché del poema si diano due nuove edizioni, la prima uscita a Venezia nel 1820-1821 presso Francesco Andreola, la seconda a Milano nel 1826 presso il Silvestri³. A quest'ultima si appoggerà poi, nel 1835, una nuova edizione veneta stampata dall'Antonelli⁴.

Il rifiorire dell'interesse intorno al poema di Fazio continua tuttavia a

¹ *Dita Mundi cumponuto per Fazio di Gluberti*, Vincentia, Leonardo da Basilia, 1474; *Ditta Mundi di Faccio Degliuberti Fiorentino*, Venetia, Cristofaro di Pensa da Mandelo, 1501.

² *Della necessità di confrontare i testi a penna affine di rendere più emendate e corrette molte opere de' nostri antichi scrittori*, Lezione di F. DEL FURIA detta nell'Adunanza del dì 18 Maggio 1813, «Atti dell'Imperiale e Reale Accademia della Crusca», 1 (1819), pp. 23-43.

³ *I sei libri del «Dittamondo» di Fazio degli Uberti*, I-III, Venezia, Andreola, 1820-1821; *Il «Dittamondo» di Fazio degli Uberti fiorentino ridotto a buona lezione colle correzioni pubblicate dal Cav. Vincenzo Monti nella «Proposta» e con più altre*, Milano, Silvestri, 1826.

⁴ *Il «Dittamondo» di Fazio degli Uberti*, Venezia, Antonelli, 1835.

essere mosso, almeno in buona parte, da ragioni di tipo linguistico, che sono alla base non solo dell'intervento di Del Furia, ma anche di una polemica presa di posizione di Vincenzo Monti suscitata proprio da quell'intervento e più tardi edita nella *Proposta*⁵.

Proprio nell'ambiente che gravita intorno al Monti e a Gian Giacomo Trivulzio prende corpo, ben prima delle altre stampe ottocentesche, l'idea di dare del *Dittamondo* una nuova edizione, di cui si assume l'impegno il savignanese Giulio Perticari, genero del poeta. Questo lavoro, rimasto incompiuto, costituisce un interessante tassello della storia della filologia di primo Ottocento e si conserva tuttora inedito presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro in sei voluminosi manoscritti recanti la segnatura *Carte Perticari*, 1935.

Si tratta di codici cartacei di ampie dimensioni (mm 312 x 270), salvo sporadiche eccezioni costituiti da fascicoli di 24 fogli recanti una duplice numerazione in caratteri arabi: la prima, dei fogli, inserita al *recto*, nell'angolo superiore destro di ognuno; la seconda, dei fascicoli, inserita anch'essa al *recto*, ma solo nell'angolo superiore sinistro del primo foglio di ognuno. La numerazione dei fogli ricomincia da capo a ogni nuovo volume, mentre quella dei fascicoli è unica e progressiva; in testa a ogni fascicolo, inoltre, sono segnalati i relativi contenuti⁶.

Il testo del poema vi è trascritto in pulito dalla mano del Perticari ed è disposto in modo tale che a ogni pagina piena ne seguono tre bianche, evidentemente destinate ad accogliere il relativo commento, mai inserito. Non è tuttavia solo la mancanza di quest'ultimo a segnalare l'incompiutezza del lavoro, evidente sin da una prima occhiata anche per il fatto che alcuni versi presentano lacune dovute all'incapacità di proporre sicure soluzioni testua-

⁵ V. MONTI, *Considerazioni sopra alcuni versi del «Dittamondo» di Fazio degli Uberti emendati dal ch. sig. Francesco Del Furia*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», 10 (aprile, maggio e giugno 1821), pp. 59-71, poi in ID., *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, I-VII, Milano, Dall'Imperiale Regia Stamperia, 1817-1826, III 1, pp. 73-84, s.v. *Maggiordomo*.

⁶ Una sintetica descrizione di questi manoscritti e di altri materiali relativi alla progettata edizione del *Dittamondo* si trova in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, LII, Firenze, Olschki, 1933, pp. 211-213, 264: Pesaro, Biblioteca Oliveriana, *Carte Perticari*, n° 1911, 1935-1936. Sui manoscritti cfr. anche M. PELAEZ, *Notizia degli studi di Giulio Perticari sul «Dittamondo»*, «Atti della R. Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti», 29 (1898), pp. 273-360: 287-288; F. ORETI, *Le edizioni e gli editori del «Dittamondo»*, «La Bibliofilia», 23 (1921-1922), pp. 105-126, 165-187, 249-259 e 24 (1922-1923), pp. 20-29, 113-121, 325-332, 366-374: 186 dell'annata 23 (di seguito, se non specificato altrimenti, il rimando è a questa annata).

li; sull'intera estensione dei volumi si rinvencono inoltre fittissimi interventi correttori riconducibili sia alla mano del Peticari sia a quella di Vincenzo Monti e tali da conferire ai manoscritti l'aspetto di un lavoro bisognoso di un'ultima sostanziosa revisione prima di approdare alla stampa.

I margini di numerosi fogli sono invece latori di una serie di indicazioni di natura paratestuale, vergate dalle stesse mani, che in linea di massima si distribuiscono entro tre categorie: collazioni con altri testimoni, in particolare un manoscritto di casa Giovio (mano di Peticari) e l'edizione vicentina del *Dittamondo* posseduta da Gian Giacomo Trivulzio (mano di Monti)⁷; segnalazioni di possibili fonti o di strumenti in grado di chiarire la lettera del testo (mano di Monti); rimandi ai lemmi per i quali il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* cita ad esempio uno o più passi del poema (entrambe le mani). È altamente probabile che anche questi materiali dovessero confluire, una volta sfrondata del superfluo, entro la progettata edizione Peticari del *Dittamondo*, della quale avrebbero probabilmente costituito parte del corredo esegetico; l'ipotesi diventa certezza almeno per alcuni rimandi alla Crusca che si segnalano esplicitamente come materiali da inserire in nota all'edizione⁸.

I sei manoscritti costituiscono la fase più avanzata delle fatiche di Giulio Peticari sul testo del *Dittamondo* ma al contempo documentano il fallimento di un'impresa fortemente voluta nella Milano di Vincenzo Monti e di Gian Giacomo Trivulzio e presto dimostratasi difficile da governare⁹.

⁷ La collazione con il codice Giovio (siglato «cod. Giov.» o «cod. G.») arriva solo fino al f. 18v del primo volume, mentre quella con l'edizione vicentina del 1474 (alternamente siglata «cod. Triv.», «Triv.» e «Tr.») copre l'intera estensione del poema: in entrambi i casi, però, ci si limita a segnalare solo alcuni *loci* critici. L'edizione vicentina è stata sicuramente consultata nell'esemplare posseduto dal Trivulzio, poiché se ne citano non le lezioni a stampa, ma le note di collazione apposte da Pier Caterino Zeno, a volte indicate con la sigla «cod. Zeno». Si rinvencono anche sporadici riferimenti di mano del Monti ad altri codici (l'Antaldiano, un Barberiniano e due manoscritti contenenti il commento di Guglielmo Capello, il Torinese e il Veneto, sui quali cfr. più avanti nel testo).

⁸ L'elenco dei lemmi interessati da tali rimandi è contenuto nel paragrafo successivo.

⁹ Per una panoramica degli studi su questa fallita edizione, oltre ai due lavori di Pelaez e Oreti già segnalati, è utile vedere anche R. RENIER, *Alcuni versi greci del «Dittamondo»*, «Giornale di filologia romanza», 3 (1880), II, pp. 18-33; *Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti*, Testo critico preceduto da una introduzione sulla famiglia e sulla vita dell'autore per cura di R. RENIER, Firenze, Sansoni, 1883; F. DEGLI UBERTI, *Il «Dittamondo» e le rime*, a cura di G. CORSI, I-II, Bari, Laterza, 1952; A. COLOMBO, *La philologie dantesque à Milan et la naissance du «Convito». Culture et civilisation d'une ville italienne entre l'expérience napoléonienne et l'âge de la Restauration*, I-II, Lille, Presses Universitaires du Septentrion, 2000, I, pp. 263-266, 270-271; II, pp. 439-440. Benché da

Secondo l'ipotesi di Oreti¹⁰, Peticari si dedica al lavoro almeno dal maggio 1814 e certamente dal novembre dello stesso anno, quando, scrivendo al suocero, lo presenta come ben avviato, dichiarando la propria volontà di dare alle stampe una nuova edizione del poema¹¹. A fondamento del testo, come dimostra una densa lettera al Trivulzio del primo dicembre 1814¹², egli pone un elegante manoscritto pergameneo del XIV secolo, sottoscritto nel giugno 1398 da Paolo di Duccio Tosi da Pisa e posseduto dall'amico Antaldo Antaldi¹³, che sottopone a confronto con le due antiche edizioni del poema e con un manoscritto della Biblioteca Malatestiana di Cesena ottenuto nel novembre dello stesso anno dall'amico e corrispondente Bartolomeo Borghesi¹⁴. Il lavoro procede alacramente, se, scrivendo a Francesco Cassi nel luglio 1815, Peticari segnala di aver quasi terminato la copia del testo¹⁵, evidentemente fondata solo su questi materiali nonostante il fatto che, nel febbraio dello stesso anno, Monti avesse rinvenuto pres-

un diverso punto di vista, cfr. anche S. ROMAGNOLI, *Progetto di restauro di Giulio Peticari*, in *Scuola classica romagnola*. Atti del Convegno di studi (Faenza, 30 novembre, 1-2 dicembre 1984), Modena, Mucchi, 1988, pp. 19-29: 20. Mi permetto di segnalare anche due miei recenti contributi: *Il «Dittamondo» di Fazio degli Uberti nell'edizione progettata da Giulio Peticari*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*. Atti del Convegno Biblioteca Ambrosiana - Università degli Studi di Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano, 15-18 maggio 2007), a cura di M. BALLARINI - G. BARBARISI - C. BERRA - G. FRASSO, I-II, Milano, Cisalpino, 2008, I, pp. 433-456; *Filologia e questioni di lingua tra Vincenzo Monti e Giulio Peticari*, in *La filologia dei testi d'autore*. Atti del Seminario di studi (Università degli Studi Roma Tre, 3-4 ottobre 2007), a cura di S. BRAMBILLA - M. FIORILLA, Firenze, Cesati, 2009, pp. 197-221.

¹⁰ ORETI, *Le edizioni*, pp. 123-126, che si appoggia a L. BERTUCCIOLI, *Memorie intorno la vita del conte Giulio Peticari con un saggio di sue poesie*, Pesaro, Rosa, 1822, p. 41.

¹¹ *Opere di Giulio Peticari*, Edizione riveduta da G. DE STEFANO, Napoli, Rossi, 1852, pp. 454-455; ORETI, *Le edizioni*, pp. 124-125; *Epistolario di Vincenzo Monti*, raccolto ordinato e annotato da A. BERTOLDI, I-VI, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, IV, n° 1771.

¹² ORETI, *Le edizioni*, pp. 124, 166-167; COLOMBO, *La philologie*, I, pp. 264 n. 87, 266 n. 93; II, pp. 676-677 n° 1.

¹³ Il codice si conserva oggi presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, *Fondo Castiglioni*, 12; cfr. BRAMBILLA, *Il «Dittamondo»*, pp. 442-443 e n. 41. Un profilo dell'Antaldi si ricava invece da G. TANTILLO, *Antaldi, Antaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 427-428, cui si aggiunga A. DARDI, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana. Con introduzione e note*, Firenze, Olschki, 1990, p. 159 n. 78.

¹⁴ Sul Borghesi, cfr. A. CAMPANA, *Borghesi Bartolomeo (Bartolino)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 624-643; DARDI, *Gli scritti*, p. 281 n. 1.

¹⁵ *Opere di Giulio Peticari*, p. 405; ORETI, *Le edizioni*, p. 169. Sul Cassi, cfr. S. TIMPANARO, *Cassi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 464-472; DARDI, *Gli scritti*, p. 406 n. 90.

so la Biblioteca Ambrosiana di Milano altri due manoscritti del poema, che non furono però mai collazionati, salvo per qualche sporadico stralcio¹⁶.

L'agosto 1815 vede un ulteriore intensificarsi degli sforzi intorno a Fazio in concomitanza con il periodo di villeggiatura trascorso dal Monti presso la figlia e il genero: durante le lunghe giornate passate nella villa di S. Angelo in Lizzola i due si dedicano infatti con assiduità al lavoro di rassetatura del testo, anche grazie a una copia dell'antico commento dedicatogli da Guglielmo Capello che il Monti si era intanto procurato a Venezia dal bibliotecario della Marciana Iacopo Morelli¹⁷. È probabile che proprio a questo periodo risalga la maggior parte delle correzioni e delle postille alla Crusca oggi documentate dai manoscritti, come sembra suggerire un'entusiastica lettera del Monti al Trivulzio datata 15 settembre 1815, che allude a oltre diecimila guasti del *Dittamondo* ormai sanati¹⁸. Nella lettera Monti fa riferimento ad altri due manoscritti contenenti il commento del Capello, evidentemente considerato uno strumento utile a sanare i punti del testo ancora bisognosi di un chiarimento: un codice estense, di cui alcuni mesi dopo riuscirà a procurarsi copia tramite l'interessamento di Ferdinando Marescalchi, ministro plenipotenziario dell'imperatore presso il duca di Modena, e un codice torinese, già riscontrato dietro sua preghiera da Lodovico Costa¹⁹.

Dopo il rientro di Monti a Milano, Perticari prosegue la rassetatura del testo, ancora non conclusa, chiedendo a un altro corrispondente, Girolamo Amati, ragguaagli sui codici romani del *Dittamondo* e indicazioni su un precedente tentativo di edizione dedicato all'opera di Fazio da monsignor Giovanni Gaetano Bottari; la lettera di risposta giunge il 4 ottobre 1815 e contiene anche una serie di osservazioni al testo dell'orientalista svedese Akerblad²⁰. Intanto, raggiunto in quello stesso autunno il mano-

¹⁶ Si tratta degli attuali codici Ambr. D 80 sup. e Ambr. E 141 sup., sui quali cfr., anche per la limitata collazione, BRAMBILLA, *Il «Dittamondo»*, pp. 443-444, 448, 450, 452-453.

¹⁷ Informano su questo importante commento *Liriche edite ed inedite*, pp. CLI-CLV n. 2 e DEGLI UBERTI, *Il «Dittamondo»*, II, pp. 223-245. Per la collaborazione con il Morelli cfr. invece PELAEZ, *Notizia*, pp. 333-338 nⁱ XIV-XV; C. FRATI, *Aneddoti da Codici Torinesi e Marciani*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 43 (1907-1908), pp. 22-48: 32-48 n^o IV; *Epistolario di Vincenzo Monti*, IV, nⁱ 1786, 1795, 1799, 1808, 1822-1823, 1826-1827, 1830; BRAMBILLA, *Il «Dittamondo»*, p. 445 e n. 51.

¹⁸ *Epistolario di Vincenzo Monti*, IV, n^o 1839.

¹⁹ Su di loro cfr. BRAMBILLA, *Il «Dittamondo»*, p. 446.

²⁰ PELAEZ, *Notizia*, pp. 342-347 n^o XVIII; ORETI, *Le edizioni*, p. 170. Su Amati, cfr. invece A.

scritto del *Dittamondo* posseduto dalla famiglia Giovio di Como, Monti presta nuovamente il proprio aiuto al genero eseguendone una, seppur cursoria, collazione con l'edizione veneziana del 1501 posseduta dal Trivulzio, che inizia il 17 gennaio 1816 e porta a termine entro la metà del mese successivo, con alacrità invidiabile²¹. Da parte sua Gian Giacomo Trivulzio, che fin dai primi del 1815 aveva messo a disposizione dell'impresa la propria biblioteca, si rende nuovamente disponibile ad effettuare per il Perticari ricerche erudite.

Intanto tutto è pronto a Milano per la stampa del volume, predisposta fin dal dicembre 1814 proprio dal Monti, che nel febbraio successivo ragguglia il genero sul suo formato (sono previsti due volumi) e sulla possibile immagine di copertina (un ritratto di Fazio che si va eseguendo in base al codice di Torino)²². Le ripetute richieste a Perticari di dare un annuncio pubblico dell'edizione tuttavia non sortiscono alcun effetto, tanto che nel luglio 1816 Monti manifesta il fondato dubbio che il genero abbia «messo a dormire» Fazio²³; poco proficuo per la conclusione dei lavori pare anche il soggiorno milanese del Perticari nell'autunno dello stesso 1816, stando almeno alle parole della moglie Costanza²⁴.

È probabile che questo progressivo rallentamento degli sforzi di Perticari sia dovuto alla sua definitiva presa di coscienza delle numerosissime insidie ancora celate dal poema e della necessità di ampliare le indagini sul versante strettamente testuale attraverso la collazione dei punti ancora oscuri sul più ampio numero possibile di manoscritti: per questo egli si appoggia di nuovo al Borghesi, che tra la primavera del 1816 e quella del 1818 esegue per lui numerosi riscontri sui codici romani, su alcuni fiorentini e sul Torinese, e chiede a più riprese informazioni non solo sull'abbozzo dell'edizione Bottari, ma anche su una presunta edizione del Biscioni, pre-

PETRUCCI, *Amati, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 675-676.

²¹ Il manoscritto si conserva ora presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano con segnatura AC X 30, mentre la collazione del Monti è custodita dalla Biblioteca Oliveriana di Pesaro con segnatura *Carte Perticari*, 1911, fasc. I, ins. a. Sulla collazione del Monti cfr. *Epistolario di Vincenzo Monti*, IV, n° 1846, 1858, 1860-1864, 1867-1868 e BRAMBILLA, *Il «Dittamondo»*, pp. 447-448, con ulteriore bibliografia.

²² *Epistolario di Vincenzo Monti*, IV, n° 1781, 1787, 1798.

²³ *Epistolario di Vincenzo Monti*, IV, n° 1862, 1867, 1875, 1899 (da cui la citaz.).

²⁴ *Lettere inedite e sparse di Costanza Monti Perticari*, raccolte ed ordinate da M. ROMANO, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1903, n° XXX; ORETI, *Le edizioni*, p. 173 e n. 3.

sto tuttavia rivela²⁵. L'amico Antaldi, da parte sua, gli presta invece un aiuto prezioso per il chiarimento delle parti più propriamente medievali del testo, di fronte alle quali non solo Peticari, ma lo stesso Monti è di fatto disarmato²⁶.

Quando tra il 1817 e il 1818 iniziano a circolare voci di una prossima edizione del poema a cura di Alessandro de Mortara e dell'abate Ciccolini²⁷, Peticari sembra riprendere con maggior vigore il proprio impegno, documentato da un'importante lettera inviata a Giovan Antonio Roverella il 16 marzo 1818, nella quale dichiara di aver ormai collazionato ventun manoscritti e di propendere per una pubblicazione fiorentina del testo insieme all'abate Antonio Renzi²⁸. Ingenuità quest'ultima duramente ripresa dal Monti²⁹, il quale nel frattempo, convinto dell'importanza strategica di un'edizione milanese di Fazio in contrapposizione agli ambienti fiorentini e cruscanti, ne ha dato annuncio pubblico entro la seconda parte del primo volume della *Proposta*, stampata nel 1818³⁰.

Tra il 1820 e il 1821, però, l'uscita della pur scorretta e raffazzonata edizione veneta del *Dittamondo* stampata dall'Andreola con le cure del goriziano Luigi Prividali³¹ di fatto "brucia" definitivamente il progetto del Peticari, trascinato per troppi anni senza giungere alla tanto agognata conclusione, e il 23 agosto 1821, scrivendogli, Monti è costretto a prendere atto del fallimento e delle mutate intenzioni del genere:

Mustoxidi, ritornato qui da Venezia ieri sera, nulla sa dell'edizione ivi fatta del *Dittamondo*. Ben mi dice d'averne udito qualche sussurro come di cosa goffa, e

²⁵ PELAEZ, *Notizia*, pp. 315-327 n° IX-XI, 330-333 n° XIII; ORETI, *Le edizioni*, pp. 118, 172 e n. 1, 175 n. 4; Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 157/16, 157/18.

²⁶ I materiali raccolti da Antaldi si conservano a Pesaro, Biblioteca Oliveriana, *Carte Peticari*, 1911, fasc. I, ins. i. Per il suo contributo all'esegesi del poema, cfr. PELAEZ, *Notizia*, pp. 348-351 n° XX-XXII e ORETI, *Le edizioni*, pp. 173-175.

²⁷ PELAEZ, *Notizia*, pp. 351-352 n° XXIII; ORETI, *Le edizioni*, pp. 175-176; *Epistolario di Vincenzo Monti*, IV, n° 1959.

²⁸ *Opere di Giulio Peticari*, pp. 456-457; *Liriche edite ed inedite*, pp. CCLXXVI-CCLXXVII. Quanto al rapporto con il Renzi, è utile ricordare che Peticari aveva già collaborato con lui, realizzando alcune delle note all'importante edizione della *Commedia*. Sul Roverella, cfr. invece *Epistolario di Vincenzo Monti*, III, p. 133.

²⁹ *Epistolario di Vincenzo Monti*, V, n° 2297.

³⁰ MONTI, *Proposta*, I 2, p. 94 n. *; *Epistolario di Vincenzo Monti*, IV, n° 1991.

³¹ Il librettista goriziano Luigi Prividali non è molto noto alla cerchia di amicizie del Monti: su di lui, cfr. la bibliografia raccolta in BRAMBILLA, *Il «Dittamondo»*, pp. 434-435 e n. 7.

oggi stesso egli scrive a Venezia perché subito gli si mandi. Concorro pure nell'opinare che quel pedestre poema non sia tutto degno delle tue cure, e lodo che tu volga l'animo a cose più alte e più convenienti all'eminente tuo ingegno. Di ciò a voce ci risolveremo³².

È improbabile che, dopo la morte del Perticari (giugno 1822), Monti abbia coltivato l'idea di assumere su di sé il peso dell'edizione, dati i numerosi problemi del testo ancora irrisolti e le imprevedute difficoltà sorte circa la proprietà degli autografi del genere, che negli anni successivi gli furono contesi non solo da Gordiano Perticari ma anche dalla stessa Costanza³³. È altrettanto improbabile, tuttavia, che abbia accettato di buon grado l'idea che gli sforzi profusi insieme al Perticari su quel «pedestre poema» non dessero frutto alcuno e, soprattutto, che restasse lettera morta il suo pubblico annuncio di una nuova edizione del *Dittamondo* dato anni prima nella *Proposta*.

Proprio per questo, anzi, egli deve aver pensato che, chiusa ormai la strada al lavoro del Perticari, fosse almeno possibile recuperarne i punti di forza per screditare l'edizione veneziana appena uscita, in attesa di poterne comunque vedere presto realizzata anche una milanese; si spiega in questo modo l'ampio *errata corrige* all'edizione Andreola edito per le cure di Giovanni Antonio Maggi entro la seconda parte del terzo volume della *Proposta*, stampata nel 1824, il quale, come si è già avuto modo di mostrare in altra sede, solo parzialmente si appoggia agli inediti del Perticari³⁴.

Ancor più distante da questi inediti si mostra infine anche l'edizione Silvestri del *Dittamondo*, avvantaggiatasi non solo dell'*errata corrige* della *Proposta*, ma anche di alcune postille dello stesso Monti a una copia dell'edizione Andreola e di altre correzioni riconducibili a «una persona, la quale aveva già qualche pratica del poema di Fazio», nella quale è presumibile si debba riconoscere di nuovo il Maggi³⁵.

Si chiude così, con la stampa del Silvestri, la parabola discendente della

³² *Epistolario di Vincenzo Monti*, V, n° 2390.

³³ Su questi contrasti cfr. BRAMBILLA, *Il «Dittamondo»*, rispettivamente pp. 436-437, 439-440 e n. 25.

³⁴ L'*errata corrige* si legge in MONTI, *Proposta*, III 2, pp. CCIX-CCXLIX (d'ora in poi citato *Errata corrige*). Sui suoi rapporti con gli autografi Perticari, cfr. BRAMBILLA, *Filologia e questioni di lingua*, pp. 199-211; sul Maggi, invece, cfr. DARDI, *Gli scritti*, p. 226 n. 86.

³⁵ *Il «Dittamondo» di Fazio degli Uberti*, ed. Silvestri, pp. VI-VII; ORETI, *Le edizioni*, p. 184 e n. 3; DEGLI UBERTI, *Il «Dittamondo»*, II, p. 214 e n. 1.

fallita edizione Peticari del *Dittamondo*, alla luce della quale, più che addossare al Monti la colpa di un presunto plagio dei materiali del genere, di fatto mai avvenuto, occorrerà invece riconoscergli l'abilità politica e organizzativa che gli consentì di vedere comunque raggiunto il suo scopo: pubblicare al più presto un'edizione milanese di Fazio. A Gordiano Peticari, che di lì a poco vedrà invece fallito il proprio tentativo di intentar causa al Monti per essersi indebitamente appropriato degli autografi del defunto fratello, non resterà quindi che riportarli «nell'avito palazzo di Pesaro»³⁶, dove rimarranno fino al 1892, data del loro trasferimento alla Biblioteca Oliveriana, presso la quale sono tuttora conservati.

II. *Natura e tipologia delle postille*

Gli autografi Peticari del *Dittamondo* presentano un ricco corredo di interventi marginali, tra i quali spicca un notevole *corpus* di oltre settecento richiami al *Vocabolario degli Accademici della Crusca* in cui alla scrittura del Peticari si alterna sistematicamente quella del Monti, prova evidente di un lavoro di riscontro in massima parte condotto a quattro mani. Confermano quanto appena detto le postille ai lemmi *Aggroppare*, e *Aggroppiare* (II XI 70-75)³⁷, *Ammaestrare* (II XXIII 59-60), *Arte* (II III 82-84), *Augusto* (II IV 12), *Certamente* (II XXXI 19-21), *Congiura* (I XXIX 80-81), *Indivino* (V III 64-66), *Indomo* (V XX 13-15), *Induare* (II VII 43-45), *Informato* (III VI 7-9), *Ingramignare* (IV VII 55-57), *Insuperbire* (I XXV 1-3), *Marmotta*, e *Marmotto* (V XXVI 7-9), *Onagro* (V IX 82-84), *Pagano* (II IV 4-6), *Pallio* (VI IX 40-45), *Pelato* (II XXI 10-12), *Pileggio* (I VI 12-14), *Quanto* (IV IX 28-30), *Ritroso* (IV VII 10-12), *Sanatore* (I XIX 76-77), *Superbire*, e *Superbiare* (I XXV 1-3), *Tastare* (III XXIII 64-66), *Tema* (I XV 47), *Testimoniare* (I XXI 33) e *Valere* (I XVII 58-60), che connotano come «nostra» la lezione proposta a testo o presentano la prima persona plurale come soggetto responsabile della stesura delle note. A queste occorrerà affiancare anche le postille nelle quali alla mano principale del Peticari si alterna quella del Monti – lemmi *Musaico* (V III 4-9) e *Senetta* (III XIV 19-21) – o, viceversa, il genere completa affermazioni del suocero – lemmi *Lama* (II XXV 10-12) e *Miglio* (II XXVI 4-6).

³⁶ ORETI, *Le edizioni*, p. 186.

³⁷ Qui e di seguito, il rimando all'edizione si dà attraverso il passo del poema cui si lega la postilla.